

# La luce contro il buio della superstizione

**C'**è una luce che quasi abbaglia sotto le bianche volte della parrocchia di San Paolo. Luci e colori di una Chiesa angolana che accoglie il Papa alla sua maniera e vuole seguire le orme missionarie dell'Apostolo delle genti. Perciò da questa che per secoli è stata terra di missione (nel senso tradizionale del termine), Benedetto XVI in un certo senso capovolge la prospettiva e invita ad un annuncio attivo. «Oggi spetta a voi – dice ai vescovi, ai sacerdoti e ai religiosi, la gran parte dei quali ormai autoctoni, che gli stanno davanti – sulla scia degli eroici e santi messaggeri di Dio giunti tra di voi, offrire Cristo risorto ai vostri concittadini».

È il primo appuntamento della seconda giornata che il Pontefice trascorre a Luanda. E papa Ratzinger, visibilmente contento anche se un po' stanco per il caldo umido, si lascia quasi ispirare dalla luce dei tropici. Sa che oltre alle guerre, alla povertà e alla cor-

ruzione ci sono altre tenebre da dissipare e lo dice apertamente: «Tanti uomini e donne vivono nella paura degli spiriti, dei poteri nefasti da cui si credono minacciati; disorientati arrivano al punto di condannare bambini della strada e anche i più anziani, perché – dicono – sono stregoni». A loro, dunque, va annunciato che «Cristo ha vinto la morte e tutti quegli oscuri poteri».

La chiara denuncia di quello che, più tardi, in conferenza stampa il vescovo di Dundu, monsignor José Manuel Imbamba, definirà «le pratiche feticiste ancora largamente diffuse nella popolazione» si aggiunge, dunque, a tutti gli altri contenuti pastorali e sociali del viaggio. «Siamo felici che il Pontefice ne abbia parlato – dirà il presule angolano ai giornalisti – perché questo è un problema che divide le famiglie, genera ignoranza e frena lo sviluppo individuale e sociale». In effetti la presenza delle religioni ancestrali e superstiziose è ancora estesa, dato che i cattolici sono solo il 55 per cento dei 16 milioni di abitanti. Benedetto XVI, perciò, nell'omelia rimarca il ruolo missionario di una Chiesa che nei lunghi anni di guerra civile è stata in pratica l'unico punto di riferimento per il Paese e che ora deve confrontarsi anche con altri problemi. Come ad esempio la difesa dei diritti umani, spesso calpestatosi dall'ansia della crescita economica e dall'infiltrazione cinese che in quest'area dell'Africa è sempre più

**Al termine della Messa che ha aperto la seconda giornata angolana del Pontefice, il grazie della comunità locale per le sue parole. Il vescovo Imbamba: le pratiche feticistiche dividono le famiglie e frenano il Paese**

forte.

Il Papa rifiuta la mentalità lassista di chi dice: «Essi hanno la loro verità e noi la nostra. Cerchiamo di convivere pacificamente lasciando ognuno

com'è». «Ma se noi siamo convinti – obietta Benedetto XVI – e abbiamo fatto l'esperienza che senza Cristo la vita è incompleta, non facciamo ingiustizia a nessuno se gli presentiamo Gesù e gli diamo la possibilità di trovare, in questo modo, anche la sua vera autenticità». Anzi, aggiunge, «dobbiamo farlo, è un obbligo nostro offrire a tutti questa possibilità di raggiungere la vita eterna».

La necessità della missione si radica proprio in questo obbligo. E non a caso, al termine della Messa, papa Ratzinger incontra due persone che

lo hanno compreso profondamente. Prima il francescano Hans Stapel, fondatore della *Fazenda da Esperança* per il recupero di drogati e alcolisti, vicino Aparecida in Brasile, visitata dal Papa nel 2007 (Stapel sta per aprire una struttura simile anche in Angola). Quindi la madre della missionaria laica italiana Maria Bonino, morta quattro anni fa mentre curava in Angola alcuni bambini ammalati. Anche da simili testimoni, sembra dire il Pontefice, viene la luce di Cristo che rompe le tenebre del male.

DAL NOSTRO INVIATO  
A LUANDA (ANGOLA)  
MIMMO MUOLO